



Prende il via l'esodo estivo E nevicato sull'Appennino

Esodo a tutto gas. In pieno svolgimento l'operazione vacanze. Tra ieri e venerdì quindici milioni di automobilisti in viaggio. Ieri tre milioni di veicoli hanno invaso le autostrade dall'alba, con file di 3-4 chilometri a Milano e nelle grandi città. Intanto, sull'Appennino modenese è nevicato con +1 di temperatura, mentre nel capoluogo clima torrido (34 gradi). Numerosi incidenti: attenzione alla velocità.

A PAGINA 12

Shevardnadze sotto «processo» Primi passi per il nuovo partito

Comincia domani il «processo» a Shevardnadze davanti alla Commissione di Controllo del Pcus. Intanto l'ex ministro, il consigliere Jakovlev, il sindaco di Mosca Popov, l'ex responsabile dell'Interno Bakatin e l'imprenditore Volkov, si sono riuniti per dar vita a un Comitato organizzatore delle forze democratiche. Dissensi tra sostenitori del «movimento» e quelli che vogliono subito il nuovo partito.

A PAGINA 5

Occhetto: «Siamo e resteremo il più forte partito del lavoro»

«Siamo e resteremo il più forte partito del lavoro. Un programma ed una alternativa si formano soprattutto sulla base di movimenti reali». Achille Occhetto ha voluto rinfrescare i tratti del nuovo partito, parlando a Brescia all'assemblea nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici del Pds. E al congresso del Psi risponde: «Ben venga il dialogo purché si parli di programmi, alleanze e riforme».

A PAGINA 8

Morto il filosofo francese Henri Lefebvre

Il filosofo e sociologo francese Henri Lefebvre - che analizzò il particolare influsso del pensiero hegeliano nell'opera di Marx - è morto la notte scorsa all'età di novant'anni nell'ospedale di Pau (Francia). Entrato nel Partito comunista nel 1928, ne fu allontanato trent'anni dopo. Nel 1968, professore di sociologia a Nanterre, firmò con Jean-Paul Sartre, Jacques Lacan e una trentina di altri intellettuali una dichiarazione di «solidarietà con il movimento degli studenti nel mondo».

Editoriale

Se la sinistra vuole vincere

GIANFRANCO PASQUINO

S i potrebbe sostenere che da almeno un decennio le critiche rivolte al Psi avevano colto nel segno. Il suo comportamento politico, egoista poteva, forse, fruttare qualche vantaggio elettorale. Poteva, forse, consentire l'attuazione di qualche politica, spesso di chiara impronta utilitaristica. Poteva rafforzare la presenza di socialisti negli enti pubblici dello Stato e negli assessorati. Non poteva, invece, per l'elevato tasso di conflittualità che introduceva a sinistra, in nessun modo rafforzare le prospettive di un governo delle sinistre. Al contrario, ne ritardava i tempi, ne rendeva difficile l'individuazione dei contenuti, ne paralizzava l'iniziativa politica, finiva persino per confondere identità e messaggio e per ridurre la forza elettorale complessiva. Tutto ciò è puntualmente e complessivamente avvenuto. La fine del ciclo della crescita baldanzosa e solitaria, per quanto limitata nei risultati del partito socialista, è arrivata. Costituisce il vero motivo di preoccupazione, di inquietudine, di travaglio del congresso di Bari. In qualche modo, era una fine annunciata. La concomitanza del referendum sulla preferenza unica e delle elezioni siciliane ha soltanto accelerato questa presa d'atto. Sarebbe troppo facile, adesso, assumere l'atteggiamento orgoglioso e compiaciuto di chi aveva già individuato, e tenuto, questo esito. Il travaglio del Psi è anche il travaglio delle sinistre italiane. Certo, il Psi porta le sue responsabilità per le difficoltà della sinistra in Italia. La sua ricerca del riequilibrio a sinistra ha prodotto più danni per il Pci che vantaggi per il Psi. La sua politica rissosa nelle amministrazioni locali ha spesso consentito il rientro in gioco della Democrazia cristiana. Le sue propensioni sfacciate alla lottizzazione hanno contribuito al diffondersi di quel sentimento antipartitocratico che costituisce il più forte lievito del leghismo. Il suo ostinato rifiuto delle riforme istituzionali possibili e della riforma elettorale ha aperto spazi alla frammentazione, che è frammentazione a sinistra, della sinistra. Nonostante tutto questo, non serve indulgere nella critica e nella richiesta di autocritica. Non è questo, comunque, quanto il congresso del Psi deve fare nella sua atto finale. Il problema è, infatti, come rilanciare la politica e come utilizzare la forza delle sinistre.

Difficile pensare che possa bastare il richiamo, in forme e modi nient'affatto delineati, all'unità socialista. La sinistra in Italia, e altrove, va ben oltre, e fortunatamente, coloro che si richiamano al socialismo. Controproducente richiedere un'uscita al buio dall'attuale governo senza che si sia elaborata una prospettiva politica per la transizione. Elezioni anticipate non farebbero che consolidare la «forza tranquilla» della Dc. Inadeguato puntare tutto sul presidenzialismo, già messo in sordina, con appoggio strumentale al presidenzialismo dell'attuale presidente (e del prossimo...). Eppure, le riforme istituzionali e, in special modo, la riforma elettorale costituiscono lo strumento essenziale con il quale la sinistra può riacquistare un rapporto nuovo e significativo, davvero efficace con il suo elettorato, con i cittadini. Sono uno strumento, non il surrogato di una politica. Servono a spingere i vari spezzoni, gruppi, liste e partiti della sinistra a cercare punti di incontro politici e programmatici, a formare coalizioni, a offrire all'elettorato alternative plausibili ai governi democristiani. Sono indispensabili, infine, non solo per consentire all'elettorato di esprimere scelte più incisive, ma per obbligare chi governa a farlo nella trasparenza e chi si trova all'opposizione ad agire propositivamente e non consociativamente. Il problema delle sinistre in Italia consiste per l'appunto nell'offrire all'elettorato un contratto serio, rispettabile. Il tema è quello del fisco, delle risorse che i cittadini danno allo Stato in cambio di servizi e in quanto si riconoscono componenti di una comunità di interessi, ideali, intenti. La risposta in termini di formulazione del contratto e di creazione degli strumenti istituzionali non può venire da nessun singolo esponente della sinistra. Tuttavia, è importante che l'inquietudine, la preoccupazione, il travaglio socialista si traducano nella consapevolezza che in gioco è il destino della sinistra. Se la replica del segretario socialista si indirizzerà in questo senso, se prenderà atto che la diversità della sinistra può rappresentare un elemento di forza, che la riforma elettorale può costituire il trampolino di rilancio delle sinistre e del loro collegamento con l'elettorato, allora il congresso di Bari avrà dato il suo contributo positivo. Riuscirà a farlo?

Spento l'ottimismo suscitato dalla mediazione europea: in Jugoslavia di nuovo vicini al caos Un generale intima alla tv: «Deponete le armi». Il governo: «L'ordine non viene da noi»

Ultimatum agli sloveni L'esercito pronto all'attacco decisivo

L'Esercito è pronto all'attacco decisivo contro la Slovenia. L'annuncio è stato dato in diretta tv, ma poco dopo il governo si è «dissociato». In pericolo la tregua raggiunta con la supervisione della trojka Cee. Già saltato il primo punto dell'accordo: l'elezione del croato Mesic alla presidenza federale. Mentre il leader sloveno Kucan avverte che «l'indipendenza non si tocca».

Ma il portavoce del governo, poco dopo, ha detto che l'autorità politica non era stata informata dell'iniziativa delle forze armate. Mustafa Cengic ha anche escluso che il governo federale possa guidare un colpo di Stato. A Lubiana si era in ansia fin dal tardo pomeriggio di ieri, quando era giunta la notizia della mancata riunione a Belgrado dell'assemblea collegiale. Per tutto il giorno la situazione non ha fatto altro che degenerare. Prima con il duro attacco del premier federale Ante Markovic allo sloveno Kucan, accusato di essersi rimangiato l'accordo con la trojka europea e di essere quindi il responsabile del nuovo precipitare degli avvenimenti. Poi con la mancata elezione del croato Mesic. Intanto proseguono le scaramucce di confine intorno alla Slovenia. Gravissimi anche gli scontri etnici in Croazia dove il bilancio dei morti è salito ad otto per una serie di sanguinose violenze tra serbi e croati. Gli Stati Uniti hanno chiesto ai propri cittadini che risiedono in Slovenia e Croazia di evacuare immediatamente.

DAI NOSTRI INVIATI GIUSEPPE MUSLIN SILVIO TREVISANI LUBIANA. Sembrava fatta e invece sono bastate poche ore per tornare alla situazione di partenza. L'accordo sul cessate-il-fuoco, raggiunto con la supervisione della trojka dei ministri Cee, è già saltato prima di essere applicato. La presidenza collegiale, che avrebbe dovuto eleggere il croato Stipe Mesic ristabilendo la legalità costituzionale violata, a suo tempo, dai serbi che si erano rifiutati di votarlo, non si è neppure riunita mentre da Lubiana il leader sloveno Milan Kucan ha dato l'allora la moratoria di tre mesi all'indipendenza. Così, dopo il fallimento politico, la parola è passata di nuovo all'Armata. Ieri sera il generale Negovanovic, membro del comando supremo dell'esercito jugoslavo, ha chiuso un'altra febbrile giornata intimando alla Slovenia di sospendere la messa in atto della dichiarazione di indipendenza. «La situazione è drammatica - ha detto dagli schermi tv - siamo sull'orlo della guerra civile. Gli sloveni devono porre fine ad ogni azione ostile contro le truppe di Belgrado altrimenti scatterà un'azione militare decisiva».

Articoli di: STEFANO BIANCHINI GIAN GIACOMO MIGONE A PAGINA 2 ALLE PAGINE 3 e 4

Irak: l'Onu prepara l'ultimo avvertimento Bush insiste sul blitz

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG NEW YORK. A Bush non basta che Saddam abbia dato l'ordine di cooperare con la delegazione inviata dall'Onu. «Ha mentito altre volte» - ha detto il presidente americano lasciando intendere che i tempi per risolvere la crisi sul nucleare iracheno sono stretti e che gli Stati Uniti si sentono autorizzati ad intervenire militarmente. Un blitz potrebbe stringere ulteriormente il capo di Saddam Hussein in difficoltà con i suoi militari e nella trattativa con i capi curdi. Il presidente americano ha parlato ieri a Kennebunkport, dove sta trascorrendo il fine settimana. Ha detto che intende lasciare ancora un po' di tempo, ma non illimitato, alla diplomazia Onu per risolvere il problema del nucleare iracheno evitando un intervento militare. In caso contrario - ha fatto capire Bush - gli Stati Uniti faranno nuovamente ricorso alle armi. «Siamo tornati - ha detto il capo della Casa Bianca - a dove eravamo prima che le cose fossero chiarite sul campo di battaglia. Intanto il consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sta valutando l'ipotesi di lanciare un ultimatum all'Irak concedendo quarantotto ore a Saddam per consentire agli ispettori l'accesso all'uranio trafugato».

A PAGINA 6

«Il Popolo» critica il vicepresidente del Consiglio. Ruffolo: «Non lasciamo marcire le cose» Nel Psi cresce la «voglia matta» anti-Dc Martelli attacca. Craxi: sarà un luglio caldo

«Sarà un luglio politico molto caldo», parola di Bettino Craxi alla vigilia delle conclusioni del congresso di Bari che, varato in un modo, aperto in un altro, si è avviato, in questi giorni, su una strada forse imprevedibile dallo stesso «padre padrone» della rinascita del Psi. Negli interventi di Martelli, Ruffolo, perfino Amato cresce una voglia matta anti-Dc. «Il Popolo» e Gava attaccano.



Claudio Martelli

DAI NOSTRI INVIATI PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO BARI. È davvero straordinario, ora, il congresso di Bari che Bettino Craxi concluderà oggi e che aveva aperto all'insegna del mantenimento dell'alleanza privilegiata con la Dc. Il leader socialista si è rivolto, infatti, non solo davanti ad una platea con una gran voglia di fare un passo a sinistra, ma anche con gli interventi di numerosi dirigenti di primo piano che hanno chiesto una riflessione vera sull'esaurimento della collaborazione-complicità con il partito di Forlani e Andreotti. Martelli ha ricevuto grandi consensi riproponendo ieri dalla tribuna l'esigenza di un rilancio a tutto campo dell'iniziativa del Psi, mentre Amato bacchettava lo scudocrociato e Giorgio Ruffolo insisteva a «non lasciar marcire le cose». Che poteva fare Bettino? Arrivava così l'annuncio: «Sarà un luglio politicamente caldo». Per chi?

BOCCONETTI DEL GIUDICE ALLE PAGINE 6 e 7

Cossiga ai democristiani «Rassegnatevi, io non mi suiciderò»

ROMA. Sempre più dura tra polemica tra Cossiga e la Dc. «Il mio ex partito neanche si ricorda che ne facevo parte - accusa il capo dello Stato - Ho mandato a dire loro che l'unica assicurazione che posso dare, sul fatto che non intendo ricandidarmi - e che non intendo dare per ragioni morali - è il suicidio». Intanto Ciriaco De Mita giudica il messaggio inviato da Cossiga alle Camere «sproporzionato, inutile e non necessario», accusandolo di dare «una lettura della storia italiana completamente falsa». «Come si può pensare - si è chiesto De Mita - di avviare le riforme senza il consenso del Parlamento?». Il presidente della Dc ha anche polemicamente con il ministro Mino Martinazzoli, definendo «stravaganza» la sua idea di un'Assemblea costituente. De Mita è tornato a criticare la soluzione dell'ultima crisi: «Si doveva andare alle elezioni».

STEFANO DI NICHELE ANGELO FACCINETTO A PAGINA 9

Spese sanitarie Ridotti del 20% gli sconti fiscali

Il ministero delle Finanze mette nero su bianco la sua «rivoluzione» nel campo degli sconti fiscali. Colpite le detrazioni sanitarie, tagliate del 20%, e i benefici concessi all'agricoltura e alle imprese. Le agevolazioni che si salveranno saranno poche, e soprattutto con finalità sociali. Nuova sortita polemica di Formica contro gli industriali a proposito della «patrimoniale»: «Siete incoerenti».

RICCARDO LIGUORI ROMA. Niente più spese sanitarie «interamente deducibili» dalla dichiarazione dei redditi. Dal 1992 subiranno un taglio del 20%, insieme a un bel numero di agevolazioni fiscali. È quello che prevede il progetto messo a punto dal ministro Formica per sfoltire la giungla degli sconti che ogni anno impoveriscono l'erario di più di 75mila miliardi. Colpiti anche i benefici di cui godono cooperative, agricoltori e imprese. Pochi gli sconti che si salveranno dalla mannaia delle Finanze, tra questi: i cicchi civili, i sussidi assistenziali, i divorziati che versano gli alimenti. Intanto Formica rilancia la polemica contro gli industriali a proposito della patrimoniale: non sarà «punitiva», assicura, ma avrebbero dovuto pensarci prima e fare le rivalutazioni, così come avevano promesso.

A PAGINA 13

La Jugoslavia vince i campionati europei di basket L'Italia non fa miracoli Nel canestro solo argento

Sabato 6 luglio con l'Unità 7° fascicolo «Messico» A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

E poi venne la telefonatio praecox

Da circa tre mesi è in vendita in tutte le edicole una speciale carta telefonica. Si chiama «dream-card», carta dei sogni, e consente, attraverso un codice segreto, di mettersi in comunicazione con le flautate voci di complacenti telefonisti. Distingue a dire e a sentirsi dire tutto quello che si può immaginare sul sesso. Parole, certo, soltanto parole. Ma com'era da prevedere, l'iniziativa ha avuto un enorme successo e la «dream-card» sta andando a ruba in tutta Italia. Sin qui, niente di più che una notizia già vecchia e nemmeno tanto sorprendente. Ma si comincia a profilare un dato che - se avrà conferma - risulta davvero singolare. Pare che di carte se ne vendano tante, ma le telefonate che arrivano a quel fatidico numero sono di gran lunga inferiori al numero di carte vendute. Il che significa che molti acquirenti, alla cifra nemmeno tan-

modica di lire 60mila, il seduttivo tesserino, senza però trovare il modo o il coraggio di usarlo. È come se la «dream-card», acquistando un forte valore simbolico, fosse diventata per alcuni suoi estimatori più un fine che un mezzo. Basta comprarla per sentirsi magicamente appagati. «Consumare la carta, potrebbe risultare deludente, mentre lasciare la «vergine» nelle pieghe segrete dei portafogli, assicura emozioni solitarie, ma reiterabili e protratte. Chissà se questa sorte di «telefonatio praecox» entrerà nei futuri manuali di sessuologia. Certo è che alla luce di questi dati la dream-card potrebbe entrare a pieno titolo nel novero dei feticci che invadono in modo sempre più sfacciato e impudente la nostra idolatrata vita. Il feticcismo è un fenomeno antico di forte impronta maschile. Si tratta di una classica manovra di «postamento» per cui si riversano su oggetti di per sé insignificanti, passioni travolgenti che risulterebbe troppo inquietante e pericoloso indirizzare alla reale destinazione. Di oggetti equivalenti o sostitutivi di qualcos'altro, è piena la nostra vita. E c'è ormai molta gente che è più attenta alle cose che alle persone. Prendiamo il cellulare, per esempio. Trattasi - dice il vocabolario - di un triste carrozzone destinato a condurre alle patrie galere uomini o donne di non spiccata onestà. E sbaglia clamorosamente. Perché, nel sentire comune, il cellulare ormai è altra cosa: un feticcio appunto, adorato e maledetto come ogni cosa di cui si ritiene di non poter fare a meno. C'è chi si accontenta di una carta telefonica e chi invece di telefonica esibisce un vero apparecchio. Un prodigio della

Fallito a Liverpool l'esordio «colto» di Paul McCartney

Paul McCartney e il direttore della Filarmonica di Liverpool ALFIO BERNABEI A PAGINA 17